

DUE COPIE IN MOSTRA

## Le Sindoni al castello di Agliè



Dal 2 dicembre al 7 gennaio è possibile vedere le due copie della Sindone conservate ad Agliè. Da venerdì a domenica, dalle 9 alle 19, ingresso libero è possibile vedere la copia settecentesca realizzata dal Fantino, recentemente restaurata e custodita nella chiesa della Confraternita di Santa Marta. Invece, prenotando (tramite il sito Internet della Direzione regionale Musei Piemonte) è possibile vedere quella ottocentesca che si trova nella Cappella di San Massimo all'interno del Castello di Agliè. Della Sindone, da secoli oggetto di devozione popolare in diversi Paesi del mondo, sono state censite oltre 120 copie a grandezza naturale tra Europa e Sudamerica e, tra queste, figura quella conservata nella chiesa della Confraternita di Santa Marta che, a differenza delle altre simili, riporta il nome dell'artista, Giovanni Battista Fantino, e l'anno di realizzazione. L'opera reca impressa la dicitura «Extractum ad originali taurini anno Do(mini) Fantinus fecit 1708». Nella mattina di sabato 2 dicembre inoltre, dalle 10.30, la Sala conferenza del Castello ospita un incontro con Gian Maria Zaccone, direttore del Centro Internazionale di Studi sulla Sindone (Ciss) e Federico Valle (sempre del Ciss) sul tema «Le Sindoni di Agliè: storia e curiosità».

M.G.

## 'Fine pena ora' a Bosconero

«Fine pena ora»: un'amicizia straordinaria tra un detenuto e il magistrato, che lo ha condannato all'ergastolo a Torino durante un maxi processo alla mafia, va in scena a cura del Teatro stabile di Torino, in coproduzione con «Tedeà» domenica 3 dicembre alle 17.30 presso il teatro di Bosconero Canavese. Lo spettacolo è tratto dal libro di Elvio Fassone, magistrato ed ex componente del Csm. Prenotazioni allo 3893126525 (lofficina.bosconero@libero.it).

## La Voce e il Tempo in carcere: abbonamento-dono ai detenuti

Sono oltre 50 gli «abbonamenti dono» dei nostri lettori per i detenuti del carcere torinese «Lorusso e Cutugno». La campagna, iniziata negli anni scorsi, prosegue in sintonia con la Direzione del penitenziario e la responsabile dell'Area Trattamento che ci segnala le sezioni a cui far pervenire gli abbonamenti dono in modo che più reclusi, ma anche quanti lavorano «dietro

le sbarre», possano leggere il giornale che ogni 15 giorni dedica una rubrica al carcere «La voce dentro». Mentre ringraziamo chi ha voluto aderire all'iniziativa e li invitiamo a rinnovare l'abbonamento in questi giorni in scadenza, ci appelliamo ad altri lettori a fare lo stesso: è un gesto significativo che avvicina il giornale della diocesi alla «comunità carceraria». (m.lom.)



INCONTRO - STRAGE NEL 2020

## La pandemia dietro le sbarre morirono in 13

«Morire Dentro», morire in carcere durante il Covid: se n'è parlato lo scorso 22 novembre, presso la Sala Congressi della Fondazione Fulvio Croce promosso dalla Fondazione dell'avvocatura torinese in collaborazione con gli Ordini degli avvocati e dei giornalisti torinesi. Luigi Mastrodonato, giornalista freelance, autore di «Tredici» podcast de «Il Post» ha raccontato come le carceri italiane, già in uno stato molto precario, arrivarono all'8 marzo 2020. Le morti e le violenze erano già state denunciate pochi mesi prima dal Comitato europeo per la prevenzione della tortura, organo parte Consiglio europeo ma trascurato. Nel suo podcast racconta delle morti e delle violenze avvenute in diverse carceri italiane: alla notizia dei primi contagi di Covid-19 nelle celle sovraffollate e alla sospensione - senza spiegazioni - di colloqui, permessi e delle altre attività per i detenuti si scatenarono le rivolte dell'8 marzo in cui in 72 ore morirono 13 detenuti (di qui il titolo del podcast), nove nell'Istituto di Modena, uno a Bologna e tre a Rieti. Tredici morti in un giorno, la peggiore strage carceraria nella storia della Repubblica italiana e tra le più gravi in Europa. Mastrodonato cerca di far luce su quali siano state mancanze e ritardi nei soccorsi che hanno contribuito a determinare i decessi, la cui causa è stata individuata unicamente nell'overdose da metadone. Certamente l'assalto alle infermerie interne per impossessarsi del farmaco fu una versione data per buona dalle Istituzioni sin dalle prime ore ma con il passare del tempo sono sorti molti dubbi.

Una versione data per buona ancora oggi ma l'autore precisa: «È una storia dove tanti elementi non tornano sui tempi dei soccorsi, sulle perquisizioni, sui segni delle violenze e sul modo in cui sono state condotte le autopsie. Tredici persone morte nel silenzio di cui per settimane nemmeno si è saputo il nome. Una storia che molti di voi non avranno mai sentito parlare, perché i detenuti sono fantasma tanto da vivi quanto da morti. Una fotografia terribile dello stato delle carceri italiane». Monica Cristina Gallo, garante dei diritti delle persone private della libertà personale della Città di Torino, spiega che l'incontro ha rappresentato l'occasione per parlare delle morti e delle violenze che troppo spesso si verificano negli istituti di pena. «Uno dei problemi maggiori dello scoppio delle rivolte durante la pandemia» ha precisato la garante «è stata la mancanza di comunicazione tra i responsabili delle carceri e i detenuti». Solo l'efficace lavoro di rete che, attraverso una serie di incontri informativi per i reclusi ha permesso di evitare rivolte e disagi interni presso la casa Circondariale torinese durante il periodo emergenziale. La Garante ha colto inoltre l'occasione per elencare i nomi e le storie delle persone decedute nel carcere di Torino dal 2022 ad oggi, sottolineando come, ove manchino il dialogo e la collaborazione tra gli operatori, gli esiti possano rivelarsi tragici. Inoltre ha espresso preoccupazione per la continua crescita dei detenuti nelle carceri italiane che sta raggiungendo i 60 mila ristretti, soglia che provocherebbe un nuovo intervento della Corte europea dei diritti umani (Cedu) e una nuova condanna all'Italia. Infine l'avvocato Daniela Maria Rossi ha illustrato le estreme difficoltà che accompagnano le eventuali denunce di violenze da parte dei detenuti. In parte per una temuta ritorsione e in parte a causa della stessa subcultura carceraria.

Roberto GRAMOLA

CORTOMETRAGGIO - MINORI RECLUSI: CPIA 3 TORINO, PROGETTO 'FUORI'

# «I cinque punti» con una mamma al Ferrante Aporti

Estate, città: una donna si prepara per la visita al figlio recluso nel carcere minorile. Cosa si porta al proprio figlio in carcere? Un cambio d'abiti freschi di bucato, qualche brioche. La vita in cella scorre sempre uguale e rigidamente regolare. Una voce fuori campo, in arabo, di queste giornate, dice: «Tre punti: non vedo, non parlo, non sento; vestiti, lenzuola e accappatoio, ma senza cappuccio; le maglie non devono avere cappucci; al massimo tre pacchi di biscotti [...]». È l'inizio dell'intenso cortometraggio «I cinque punti», uno dei prodotti finali del progetto «Fuori», realizzato insieme alle studentesse e agli studenti del Cpia 3 (Centri provinciali per l'istruzione degli adulti) «Tullio de Mauro» di Torino coordinati da Andrea Deaglio, Paolo Bosio, Lorenzo Martellacci e Diego Scarponi. Il corto è stato riproposto, a fine novembre, al cinema Massimo, dopo essere passato, in concorso, nella recente, quarta edizione di «LiberAzioni Festival» ricevendo una menzione speciale con la motivazione, scritta dalla giuria composta dai detenuti bibliotecari della Casa circondariale di Torino: «Per lo sguardo così concreto e psicologico che il film ha offerto a ciascuno di noi, verso coloro i quali ci sono, ossia esistono per ogni recluso,



fuori dalle mura detentive. L'emozione positiva e negativa che allo stesso tempo una madre e un padre provano verso il sé recluso». Il progetto «Fuori», in collaborazione con Associazione culturale DonQuixote, Ipm Ferrante Aporti, Inforcoop Ecpa Piemonte, Amnc, Film Commission Torino Piemonte, Comunità Stella Polare-Coop Valdocco, ha coinvolto un gruppo di studenti del Cpia delle sedi di Moncalieri, Mirafiori e dell'Istituto penale minorile «Ferrante Aporti» in una serie di laboratori formativi sul tema della comunicazione audiovisiva. Una madre si prepara al primo colloquio con il figlio arrestato. Nel percorso verso il carcere minorile, attraverso la periferia popolare torinese. Una voce (del figlio?) accompagna il cammino della

donna. «Per la nostra scuola è stato un progetto importantissimo» osserva Riccardo Sarà, docente del Cpia 3 «perché ha dato a studenti e studentesse stranieri la possibilità di esprimere la loro creatività ad alti livelli, cosa difficile quando ci si trova a vivere una vita totalmente diversa in un altro Paese». «Il progetto 'Fuori', da cui è derivato 'I cinque punti', nasce da lontano» ricorda Paolo Bosio, Lorenzo Martellacci e Diego Scarponi «Siamo un gruppo di operatori di grafica e multimedia che lavora da anni dentro all'Ipm Ferrante Aporti. Abbiamo scritto il progetto per confrontarci ulteriormente con i ragazzi reclusi, con l'obiettivo di portare all'esterno le loro parole, aspettative e desideri. I primi destinatari di queste istanze sono stati altri studenti e studentesse del Cpia: spesso cittadini migranti adulti, con altri vissuti ed esperienze. «Nei racconti dei ragazzi del carcere minorile vengono fuori spesso sentimenti come solitudine, vergogna, rimorso, paura» sottolinea il regista Andrea Deaglio «È per affrontare questo disagio che i ragazzi ricorrono a gesti simbolici, come tatuarsi da soli con la molla dell'accendino, o procurarsi tagli, lesioni, bruciate, espressione di grande sofferenza emotiva».

Pietro CACCAVO

LANZO - ALL'ISTITUTO ALBERT «I GIOVEDÌ DELLA LEGALITÀ» CON IL FRATELLO DI PEPPINO E CASELLI

## Impastato, mafie: dire no si può

La forza della verità nella testimonianza di Giovanni Impastato (a sinistra nella foto), fratello di Peppino, giornalista e attivista politico, ucciso da Cosa Nostra a Cinisi il 9 maggio 1978. L'incontro si è tenuto giovedì 23 novembre a Lanzo all'istituto superiore «Federico Albert» per i «Giovedì della legalità». Tantissimi gli studenti e gli intervenuti all'appuntamento aperto a tutta la cittadinanza. Fra gli intervenuti anche il sindaco Fabrizio Vottero Bernardina che ha ricordato l'importanza di vivere la legalità nel quotidiano. Ad accompagnare Impastato Pasquale Lo Tufo, dell'associazione «Calabresi per la legalità», referente per il Piemonte di «Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato». Ha introdotto il dirigente Giorgio Vincenzo Minissale (a de-

stra nella foto), con un ricordo personale dell'eco della morte di Impastato: «Da quella morte maturai la decisione di laurearmi e di rimanere nel mio paese cercando di fare qualcosa di buono. Da Peppino ho dedotto il monito a essere cittadino consapevole che crede nelle istituzioni, che pratica la legalità e che coltiva l'amore per il nostro Paese e la sua bellezza». Giovanni Impastato ha quindi rievocato i passaggi più importanti della storia del fratello, contestualizzandola negli Anni '60, anni di piombo ma anche di lotta, impegno, scelta, quando Peppino inizia a partecipare alle prime manifestazioni e alle battaglie pacifiste. «Mio padre» ha affermato «era un criminale all'interno di Cosa Nostra. La nostra era una famiglia di origine mafiosa. Peppino rompe con questa tradizione rappre-



sentando una scheggia impazzita». Da quegli anni a oggi il passo è un attimo: «Quando aveva iniziato l'attività contro i mafiosi e il padre lo aveva cacciato di casa, Peppino era stato denunciato e gli avevano bloccato il giornale. Lui e i suoi amici si improvvisarono fotoreporter, erano pieni di risorse, si organizzarono, credevano nel cambiamento. Fotografavano lo scempio del territorio. Avevano creatività

e inventiva. Non c'era il virtuale». E oggi? «Dobbiamo tornare alle idee» ha proseguito «motivare i giovani, farli tornare all'impegno. Ai ragazzi dico: dobbiamo avere rispetto per le istituzioni, per la Costituzione, punto massimo di democrazia nel nostro Paese». Al secondo Giovedì della legalità in programma il 14 dicembre alle 21, interverrà l'ex magistrato Giancarlo Caselli al «Lanzo Incontra, e in collegamento web con Salvatore Borsellino, fratello di Paolo. Promotore del ciclo incontri il Comune di Lanzo, l'Istituto «Albert», l'Istituto Comprensivo e «Con-Nesso», Festival della Comunicazione (è possibile seguire anche su RadioRe-Start live, www.radiorestartlive.it).

Tiziana MACARIO